

Introduzione alla lectio divina di Lc 6, 17.20-26

VI domenica del tempo ordinario - 13/2/2022

¹⁷ Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

²⁰ Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri,
perché vostro è il regno di Dio.

²¹ Beati voi, che ora avete fame,
perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete,
perché riderete.

²² Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. ²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

²⁴ Ma guai a voi, ricchi,
perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

²⁵ Guai a voi, che ora siete sazi,
perché avrete fame.
Guai a voi, che ora ridete,
perché sarete nel dolore e piangerete.

²⁶ Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

Una pagina bellissima ed impegnativa ci viene proposta oggi.

È nata la comunità dei discepoli di Gesù (Lc 6, 12-16), coloro che a Pentecoste saranno inviati (*apóstoloi*) ad annunciare e testimoniare il vangelo. È con loro (v. 17) che Gesù, percorrendo la Galilea, rivela in parole e opere la novità che in lui trova compimento. In Cristo, Dio si è fatto vicino per mostrarci il suo amore, amore che è cura, accoglimento, compassione. Buona notizia per tutti, a partire dagli ultimi, dai poveri, dagli "scarti" che le nostre società saziate e indifferenti producono in gran numero.

La comunità dei credenti invero il Regno di Dio (v.20), in Cristo nasce un'umanità fondata sull'amore misericordioso, che vive concretamente la condivisione, la solidarietà, la fratellanza. L'insegnamento di Cristo non è astratta dottrina ma parola incarnata, parola evento capace di donare vita nuova, vita vera, vita che non finisce.

Nell'ordinarietà delle nostre vite faticose, sulle orme di Gesù essere povero (2Cor 8,9) significa portare la salvezza agli altri, soccorrere chi è nel bisogno, perseverare nel bene. Le beatitudini non devono mai essere intese come passiva sopportazione o peggio compiacimento nel dolore, esse rivelano che in Cristo si compie una novità paradossale, che richiede la nostra fattiva collaborazione per rendere questo mondo sfigurato più abitabile e ospitale.

Gesù ci apre ad uno sguardo più attento e sensibile a ciò che ha veramente valore, capace di scrutare i segni del bene che avanza, è questo il senso del riferimento ai profeti; ci viene offerta la possibilità di essere causa, insieme a Dio, della creazione che è "in cammino", di riconoscere nelle pieghe oscure dell'esistenza i germi di vita nuova seminati dal Signore, la bellezza che è in ogni persona, a partire dai poveri, coloro "che sono nella condizione di mancanza della pienezza della vita" (L. Manicardi). Non, dunque, i poveri esclusivamente come categoria sociale, ma tutti noi che sperimentiamo la fragilità, il male, il limite connaturato alla condizione umana.

Siamo chiamati come comunità e non come singoli ad andare incontro al Signore che viene per donarci la sua grazia. Il dolore e la sofferenza restano, quali risultati della libertà dell'uomo e delle incoerenze che compie, ma Dio rivela tutta la sua predilezione per chi è ai margini, è presenza e consolazione nel bisogno, porzione di gioia oggi, gioia piena domani.

I poveri cui Luca fa riferimento sono i pitocchi (*ptochòi*), coloro che non hanno niente e vivono mendicando, coloro che dipendono dagli altri. Viene posta in evidenza la relazione, il legame che c'è tra ognuno di noi, la responsabilità di ciascuno verso il prossimo. "Ogni relazione vera è povera, non domina, ma tutto riceve e tutto dà". La povertà ci riporta alla nostra condizione creaturale, riconosce il nostro bisogno essenziale e lo rende luogo di comunione. In questo modo è rifondata la comunità: riconoscere Dio quale Padre significa ammettere che l'altro è fratello, verso il quale non può che mostrarsi fiducia e accoglienza.

Le beatitudini sono il cuore del vangelo, perché richiedono la stessa fedeltà al Signore della croce e aprono alla vita nuova come la resurrezione. Le beatitudini ci convocano ad una risposta esistenziale radicale. Gesù ci chiede di ascoltare e mettere in pratica le sue parole (Lc 6, 46-49), scegliendo tra la vita e la morte.

Ecco perché il profondo rammarico (non vi è infatti condanna nelle parole di Gesù ma esplicito avvertimento) per l'ingiusto arricchimento, la banalità della felicità comunemente intesa, il no ai potenti e al successo a scapito degli altri.

“Beati” è sinonimo di “in piedi!”, parola che dona la vita.

Monica

Comunità Kairòs